

Alla ricerca di nuove verità. Vajont, tragedia senza fine

- **La denuncia:** «La frana del Toc fu pilotata»
- **I geologi** ridisegnano la catastrofe di 50 anni fa

NICOLA LUCI
ROMA

La ferita del Vajont è sempre aperta. Il prossimo 9 ottobre sarà il cinquantesimo della tragedia più dura che il nostro Paese ha dovuto subire. Una tragedia dalle mille verità. L'ultima tirata fuori da Gazzettino di Venezia che ha intervistato Francesca Chiarelli, figlia di un notaio di Longarone (uno dei paesi spazzati via dall'onda causata dalla frana del monte Toc).

Francesca riporta i racconti del padre deceduto nel 2004 testimone di una conversazione tra i dirigenti della Sade, la società proprietaria della diga. La conversazione sarebbe avvenuta nell'ufficio del padre, notaio, nel corso dell'atto di acquisto di un terreno. «Facciamolo il 9 ottobre, verso le 9-10 di sera. Saranno tutti davanti alla tivù e non ci disturberanno, non se ne accorgeranno nemmeno. Avvisare la popolazione? Per carità. Non creiamo allarmismi. Abbiamo fatto le prove a Nove, le onde saranno alte al massimo 30 metri, non accadrà niente e comunque per quei quattro montanari in giro per i boschi non è il caso di preoccuparsi troppo» avrebbe raccontato il notaio alla figlia. A Chiarelli sarebbe stato dato anche un avvertimento: «Lei

ha un segreto professionale da rispettare, altrimenti se ne pentirà». Un segreto, aggiunge la sorella Silvia, docente universitaria a Padova, che alla famiglia costò l'isolamento dalla Belluno che conta. «Ma nostro padre - precisa - anche se per quasi due anni non lavorò più, schivato da tutti, non smise mai di farsi testimone di quelle parole. Per questo ebbe molti problemi, pressioni e minacce. Il suo grande cruccio fu quello di non essere mai creduto, nemmeno nella sua veste certificante di notaio». Le due sorelle snocciolano altri terribili ricordi: «La sera del disastro programmato mio padre ci fece stare pronti. Eravamo vestiti di tutto punto, pronti a scappare». Per il notaio Chiarelli di tutto si poteva parlare meno di una disgrazia. «Nostro padre - puntualizzano le figlie - lo chiamava eccidio».

Di nuove verità parla anche il Consiglio nazionale dei **geologi**. «Sul Vajont non deve restare nascosto più nulla» è il diktat del presidente del Consiglio nazionale dei **geologi** (Cng), Gian Vito Graziano, che il 5 ottobre, nel corso di un summit di oltre 500 **geologi** sui luoghi della tragedia, presenterà un volume-documento sul disastro del Vajont. «Il Cng - anticipa Graziano - solo ora è giunto in possesso di un datti-

loscritto che riscrive la storia di questa immane tragedia e che verrà pubblicato dalla Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei **Geologi**. Di che cosa si tratta ancora non è dato sapere.

Intanto ieri ottomila persone si sono date appuntamento a Longarone: 8000 appassionati di corsa, di montagna e di passeggiate che volevano omaggiare il Vajont ognuna a modo suo. In mille circa lo hanno fatto partecipando alla gara competitiva che è partita alle ore 9 dal centro di Longarone; gli altri, quasi settemila, scegliendo la prova non competitiva per camminare sui Percorsi della Memoria e riflettere su quanto accaduto, senza però dimenticarsi di godere della giornata, dei panorami e della gente di queste terre che come ogni anno ha allestito lungo il percorso punti di ristoro e aree di riposo per permettere a tutti di portare a termine la gara.

Il Ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha voluto essere presente ai nastri di partenza dei Percorsi della Memoria. «Avevo promesso all'onorevole Roger De Menech che sarei venuta - ha detto - e sono davvero contenta di essere qui. La tragedia del Vajont me l'avevano raccontata i miei genitori, ma vedere questi posti personalmente è un'altra cosa».



La diga del Vajont



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.